

L'attacco Accusati gli shebab, il gruppo radicale islamico che sostiene di essere la filiale di Al Qaeda in Somalia

Kenya, bombe alla messa dei bimbi

Un ragazzino di nove anni è morto e altri otto sono rimati feriti



Macerie
A destra la chiesa anglicana di Nairobi devastata dall'esplosione, a sinistra un'infermiera della Croce Rossa assiste un bimbo ferito

Ancora una domenica di sangue in Kenya. Ieri mattina a Nairobi un terrorista solitario ha lanciato una granata contro la chiesa di san Policarpo, in Juja Road, una strada al confine con il quartiere di Eastleigh. Un bambino di nove anni, che seguiva i corsi festivi della scuola, è morto sul colpo e altri otto sono rimasti feriti, alcuni in modo grave. La fuga della folla terrorizzata ha provocato altri feriti, per fortuna non gravi. La polizia ha subito accusato dell'attacco gli shebab, il gruppo radicale islamico che sostiene di essere la filiale di Al Qaeda in Somalia.

I leader islamici kenyoti hanno condannato immediatamente l'attentato, mentre gruppi di cristiani hanno organizzato retate punitive contro i somali che abitano a Nairobi: tre-

dici musulmani sono rimasti feriti. Eastleigh è il quartiere dove praticamente abitano solo i profughi scappati dall'ex colonia italiana, devastata da quasi 25 anni di guerra civile. Un quartiere dove per i bianchi è pericoloso entrare. Una volta dentro, si può trovare di tutto. Televisori, computer, apparecchi elettronici sofisticati, tutta roba di contrabbando, ma anche bordelli e armerie clandestine. Ci si può procurare con gran facilità kalashnikov, bombe a mano, pistole ma anche qualcosa di più grosso, come mortai o lanciarazzi. Nei giorni scorsi la polizia aveva effettuato continue retate e arrestato alcuni sospetti simpatizzanti shebab.

Da un anno, da quando cioè le truppe kenyote sono entrate in Somalia a caccia degli islami-

ci, le tre città più importanti dell'ex colonia britannica, la capitale Nairobi, il porto, Mombasa e il centro di frontiera, Garissa, hanno subito attentati. A Mombasa la rabbia degli islamici si è scatenata a fine agosto dopo l'uccisione di un imam radicale, Aboud Rogo Mohammed, in uno scontro a fuoco con la polizia. In giugno i terroristi avevano preso di mira una chiesa a Garissa, città al confine con la Somalia nei pressi del più grande campo profughi del mondo, Dadaab: quindici fedeli erano stati uccisi. E ieri qualche ora dopo l'attacco alla chiesa hanno assassinato due poliziotti e rubato i loro fucili.

Ora la furia omicida dei duri e puri dell'islam sembra sia cresciuta. Le truppe kenyote — entrate a pieno titolo da qualche mese nel contingente dell'Unione Africana che conta ugandesi, burundesi, etiopi, sierraleonesi e gibutini — sono avanzate profondamente in Somalia e sabato hanno circondato Chisimaio, ba-

stione degli shebab e loro capitale economica. Le tasse raccolte al porto della città costituivano la maggior fonte di denaro e di finanziamento dei militanti del terrore.

Da Chisimaio gli shebab sono scappati in massa, ma, sembra, non tutti. Secondo Abdi Dirir, barricato in casa, sentito dal *Corriere* al telefono domenica mattina, ci sarebbero ancora sacche di resistenza e commando armati pronti a immolarsi tendendo imboscate appena le truppe dovessero entrare in città. Per ora hanno assassinato alcuni cittadini scesi in strada a festeggiare la cacciata degli islamici. I soldati dell'Amisom (Africa Mission in Somalia), quindi, sono rimasti in periferia e non si sono avventurati nell'abitato che, per altro, ieri è stato bombardato dalle navi militari kenyote.

Massimo A. Alberizzi
twitter @malberizzi

Le milizie

Gli shebab

In arabo Al Shebab significa gioventù. Milizie somale che si richiamano ad Al Qaeda

Il controllo

Gli shebab, a lungo padroni del centro e del sud della Somalia, nei giorni scorsi hanno subito l'offensiva kenyota perdendo Chisimaio, la loro capitale economica

